

Lezione 13 - 15.11.2022 (Fanni Canelles)

La lezione inizia con una precisazione relativamente a quanto detto durante la lezione precedente. Nonostante la soluzione vincente di Pietro Bembo preveda di utilizzare come lingua (scritta) letteraria comune per l'Italia il fiorentino del Trecento, caratterizzato dalla presenza del dittongo in corrispondenza di *ō* (*o* breve) tonica e in sillaba aperta del latino (es. *fuoco*, *ruota*), forme come *ròta* e *mòve* (prive di dittonghi) possono essere trovate già in testi di Dante, Petrarca e altri autori dotti trecenteschi in quanto latinismi (forme con fonetica latina).

Riprendendo la classificazione tipologica dei dizionari, viene presentato il **GRADIT** (*Grande dizionario italiano dell'uso*), dizionario (scientifico) dell'uso diretto da Tullio De Mauro e realizzato in sei volumi, con un'appendice di neologismi. Il numero dei lemmi è "sproporzionato" rispetto ai normali dizionari dell'uso: circa 260.000 lemmi. È stato reso disponibile anche online sotto il nome de "**Il Nuovo De Mauro**", versione aggiornata rispetto a quella cartacea del 2000.

Qual è la caratteristica principale del GRADIT? L'obiettivo è quello di realizzare una vera e propria, sistematica, capillare classificazione sincronica del lessico, cioè classificarlo in base alla frequenza e all'uso in maniera scientifica con l'aiuto di dati quantitativi e statistici.

Il GRADIT ci permette di classificare tutte le parole della lingua italiana in categorie grazie alle **marche d'uso**:

- **FO: fondamentale** → sono vocaboli di altissima frequenza che costituiscono il 90% delle occorrenze lessicali di tutti i testi italiani scritti e orali (2.049 parole).
- **AU: di alto uso** → sono vocaboli di alta frequenza ma costituiscono "soltanto" il 6% delle occorrenze lessicali di tutti i testi italiani scritti e orali (2.576 parole).

Queste prime due categorie sono dedotte da dati statistici. De Mauro ha però notato che delle parole note venivano escluse dalle prime due categorie, infatti, ha sentito il bisogno di reintegrarle attraverso un intervento soggettivo del lessicografo nella classificazione sincronica del lessico.

- **AD: alta disponibilità** → sono parole relativamente rare nel parlare o scrivere, ma ben note perché legate ad atti e oggetti di grande rilevanza nella vita quotidiana (1.897 parole). Perché sono parole che "si sanno, ma non si dicono"? Probabilmente sono date per scontate, essendo utilizzate esclusivamente nella vita privata quotidiana.

Queste tre categorie sommate (FO + AU + AD), indicate dalle marche d'uso, costituiscono insieme il **vocabolario di base** ovvero il lessico indispensabile per l'interazione nella quotidianità sia per quanto riguarda la competenza passiva che quella attiva (circa 7.000 parole).

- **CO: comune** → sono parole conosciute nonostante le variazioni diatopiche e indipendentemente dalla professione o mestiere esercitato (non fa parte del vocabolario di base) (47.060 vocaboli). All'interno della classificazione di De Mauro venivano considerate comuni anche delle parole non molto note (ad es. etnici).

Tutte queste categorie sommate (FO + AU + AD + CO) formano il **vocabolario corrente** della lingua italiana.

- **TS: di uso tecnico-specialistico** → sono lessemi legati a un uso marcatamente o esclusivamente tecnico-specialistico (107.194 lessemi).

- **LE: di uso solo letterario** → sono vocaboli usati nei testi canonici della tradizione letteraria e noti a chi ha più dimestichezza con essa. Il GRADIT, come del resto anche altri dizionari dell'uso, fanno “uno strappo” alla regola di rimanere strettamente ancorati alla sincronia, in quanto registrano anche voci della tradizione letteraria antica più importante (5.208 parole).
- **RE: regionale** → sono parole in parte, ma non necessariamente, di provenienza dialettale; sono parole dalla circolazione circoscritta, limitata all'italiano di alcune aree (5.407 parole).
- **DI: dialettale** → sono vocaboli avvertiti come dialettali e circolanti in quanto tali in testi e discorsi italiani: non sono limitati ad una sola zona, sono prestiti da un dialetto alla lingua italiana, ma non sono sentiti come del tutto italiani (338 parole).

Viene poi precisata una fondamentale, ma non scontata differenza tra **regionalismo** e **dialettismo**/dialettalismo. Per regionalismi, o voci “di uso regionale”, si intendono voci usate in una delle varietà regionali dell'italiano (cioè nell'italiano regionale, che è un concetto ben diverso, come vedremo, da quello di dialetto); un dialettismo è invece una parola dialettale che è ormai entrata nell'italiano comune: in un primo momento riceve nel GRADIT la marca d'uso DI (“di uso dialettale”), ma poi diviene parola italiana a tutti gli effetti e può ricevere marche diverse, ad es. *ciao* voce di origine veneziana ma adesso appartenente al lessico “di uso fondamentale”, o *inciucio*, voce di origine napoletana ma oggi registrata nel Nuovo De Mauro come “di uso comune”.

N.B. Il GRADIT, come tutti i dizionari di cui abbiamo parlato finora, è un dizionario dell'italiano e non dei dialetti: dunque è ovvio che debba registrare le parole dialettali solo se sono usate anche nella lingua italiana (nell'italiano regionale o nell'italiano comune). Se sono parole utilizzate solo in dialetto, non possono essere registrate nel GRADIT come in qualunque dizionario dell'italiano. Il GRADIT distingue dunque tra: parole “di uso regionale” (RE), per indicare parole usate soltanto nell'italiano di alcune aree geografiche (è chiaro che quelle parole possano essere utilizzate anche nel dialetto di quelle aree geografiche, ma questo non interessa in alcun modo a un dizionario della lingua italiana), e parole “di uso dialettale”, per indicare parole dialettali, cioè usate in dialetto, penetrate però anche in testi italiani e anche in regioni diverse da quelle di provenienza della parola dialettale. È possibile che alcune di queste parole diventino dialettismi (parole del tutto italiane riconoscibili solo in diacronia come prestiti dal dialetto alla lingua italiana).

- **ES: esotismo** → sono vocaboli avvertiti come stranieri, esotismi fonologicamente non adattati e non inseriti morfologicamente nella lingua italiana (6.938 vocaboli).

È importante fare una distinzione tra **esotismo** e **prestito**. Un esotismo è sempre un prestito da una lingua straniera all'italiano (forestierismo). Non tutti i prestiti sono però esotismi, in quanto alcuni prestiti, anche se hanno delle caratteristiche fonetiche insolite nell'italiano, non li percepiamo più come estranei all'italiano. Ad es. *bar* → la parola si è acclimatata e si è inserita nel sistema lessicale italiano. A partire da essa abbiamo anche creato nuove parole (*barista*). La parola *bar* in diacronia, nella sua origine, è un prestito, ma ad oggi, in sincronia, non è un esotismo, ma una parola del tutto italiana rientrante addirittura nel lessico “di uso fondamentale”. Al contrario, la parola *kettlebell* è un prestito dalla lingua inglese, ma non la percepiamo come una parola della lingua italiana, dunque è un esotismo. Per riconoscere un esotismo ci possono essere alcuni criteri orientativi: un esotismo non dà origine a derivati e spesso, se scritto, viene marcato tipograficamente, ad es. in corsivo, come si fa per le parole straniere, e spesso viene glossato, cioè accompagnato da una spiegazione del suo significato.

- esotismo: sincronia
- prestito: diacronia (modo in cui una parola entra nella lingua italiana)

- **BU: di basso uso** → sono vocaboli rari, ma ancora circolanti con qualche frequenza in testi e discorsi del Novecento (22.550 parole).

- **OB: obsoleto** → sono vocaboli obsoleti e tuttavia presenti, oltre che nel *Grande dizionario del Battaglia* (GDLI) in vocabolari molto diffusi (13.554 parole).

Queste categorie non rientrano nel vocabolario corrente e formano, sommate, il **vocabolario esteso** della lingua italiana.

Classificazione diacronica del lessico italiano (in base alla categoria etimologica)

Esistono quattro categorie etimologiche, cioè modi con cui le parole entrano nell'italiano:

1. **Trasmissione ereditaria** (lessemi patrimoniali o ereditari)

Se una parola nel passaggio dal latino all'italiano è sempre stata utilizzata è un lessema ereditario.

2. **Trasmissione dotta** (lessemi dotti o cultismi/latinismi)

Se una parola è stata recuperata da testi latini ed è stata utilizzata pur essendo morta è un latinismo. Queste due prime categorie fanno riferimento al latino, o meglio al diverso modo in cui le parole latine entrano a far parte dell'italiano.

3. **Prestito da altre lingue** (lessemi esogeni: hanno la “genesì all'esterno” della lingua italiana; sono i prestiti e i calchi)

Quando un lessema entra in italiano attraverso un prestito da un'altra lingua si parla di lessema esogeno.

N.B: Bisogna fare attenzione a non confondere la classificazione sincronica con quella diacronica: “dotto”, infatti, per come lo utilizziamo nella classificazione diacronica, non significa che una parola in sincronia sia letteraria/tecnica: è semplicemente un modo di entrare all'interno della lingua italiana (etimologia).

4. **Creazione interna**

Consiste in formazioni endogene (formate “all'interno” della lingua italiana), per derivazione e composizione; fa riferimento alla morfologia lessicale, affrontata nelle scorse lezioni (prefissi, suffissi...)

1 - Trasmissione ereditaria (dal latino parlato)

I lessemi di trasmissione ereditaria, detti anche **lessemi patrimoniali, ereditari** o **popolari**, sono lessemi provenienti dal latino parlato (lingua madre) e arrivati a noi per tradizione ininterrotta. Il passaggio, infatti, è avvenuto senza che i singoli parlanti ne avessero la percezione, e le parole latine sono andate incontro a una serie di mutamenti fonetici in gran parte regolari e costanti.

ad es.:

- **CABALLUM > cavallo**

Da *caballum* a *cavallo* abbiamo in primo luogo la caduta della *-m* finale, la *-u* atona finale (cioè rimasta finale dopo la caduta della *-m*) diventa una *o*, infine la *-b-* intervocalica diventa una *-v-*.

N.B.: la parola “ufficiale” in latino per indicare il ‘cavallo’ era *equus*; ma nel latino parlato prevaleva la parola *caballum* (che all'inizio indicava un particolare cavallo, di scarso valore o adatto a determinati tipi di lavori, ma poi passata a indicare il cavallo in generale), che quindi è quella trasmessa “in eredità” all'italiano.

- **FLŌREM > fiore**

In questo caso la *-o-* del latino, essendo lunga, non è soggetta a dittongazione; il nesso consonantico FL- si evolve in *fi-*, cioè la laterale si trasforma in un'approssimante /j/.

Sincope e assimilazione

Si tratta di due fenomeni che possono verificarsi nel passaggio dal latino al volgare. La sincope è la caduta di un suono vocalico o consonantico all'interno della parola (*domina* > *domna*); per le vocali, succede normalmente quando una vocale si trova in una posizione "debole", ovvero quando è subito prima o subito dopo la vocale tonica. L'assimilazione è quando due suoni diventano simili o del tutto uguali (*domna* > *donna*).